

Franco Battiato

Artista in bilico tra [rock progressivo](#), [pop](#), musica leggera, sperimentalismo, capace di dividere la critica (soprattutto agli inizi di carriera).

Franco Battiato (23 marzo 1945, Jonia, Catania), si trasferisce a Milano nel 1965. In questi anni incide due singoli, si dedica al cabaret, scrive con Herbert Pagani e Giorgio Gaber, partecipa alla manifestazione canora “Un Disco per l’Estate” del 1969 (con la canzone *Bella ragazza*) finché decide di dedicarsi alla sperimentazione con l’ingresso nella scuderia Bla Bla di Pino Massara. Nel 1971 realizza uno dei dischi più strani ed eccentrici del periodo, *Fetus*, fondato su precise trame sonore, audaci e sperimentali, applicate alla musica progressiva, grazie soprattutto all’idea del concept album (l’opera è una sorta di viaggio stralunato all’origine della vita sottotitolato *Viaggio nel mondo nuovo*, dal famoso libro di Aldous Huxley). *Fetus* crea interesse e sconcerta il pubblico ma conquista gli applausi della critica.

Pollution (1972) regala un’opera più radicale, ricca di estremi surreali e paradossali che arriva clamorosamente sino alle posizioni alte delle classifiche. Il disco viene inserito di diritto nelle produzioni più interessanti dell’allora dilagante [rock progressivo](#) italiano.

Il cantautore partecipa a quasi tutti i raduni “alternativi” che in quegli anni si tengono in Italia e nel 1973 pubblica *Sulle corde di Aries*, contenente forme musicali più espanse e brani destinati a diventare dei classici del periodo come *Sequenze e frequenze* e *Aria di rivoluzione*.

Sospinto da una travolgente febbre innovativa cambia ancora direzione artistica con *Clic* (1974) e *M.elle Le “Gladiator”*, (1975), proponendo in quest’ultimo disco un concerto per organo inciso nella cattedrale di Monreale.

Intraprende un tour europeo insieme a John Cale e Stomu Yamashta. Per poter proseguire sulla strada della musica sperimentale diviene discepolo autodidatta del compositore tedesco [Karlheinz Stockhausen](#), dal quale apprende le regole della composizione. Sempre più indirizzato verso la musica classica contemporanea, incide gli ambiziosi *Battiato* (1976), *Juke Box* (1977) e *L’Egitto prima delle sabbie* (1978), con il quale vince il Premio Stockhausen di musica contemporanea.

Segue una brusca virata: abbandona i temi musicali ostici e inventa un’inedita forma [pop](#) per un mercato abituato ai cantautori “politici”.

È il 1979 quando la sua nuova casa discografica lancia *L’era del cinghiale bianco*, riuscito matrimonio tra delicate melodie memorizzabili e testi ricchi di riferimenti esoterici e tematiche misticheggianti, in particolare nelle bellissime *L’era del cinghiale bianco*, *Il re del mondo* e *Strade dell’est*. Il successo viene amplificato dal successivo *Patriots* (1980). Le nuove canzoni riconfermano il [cantautore](#) quale bizzarro personaggio (soprattutto in brani quali *Up Patriots To Arms*), anche se il capolavoro assoluto è l’acclamata *Prospettiva Nevski*, perfetta osmosi tra elementi classici e melodie straordinariamente lineari.

Nel 1981 diventa una superstar grazie a *La voce del padrone*, disco che arriva a superare il milione di copie vendute, un record senza precedenti in Italia. L’unione di testi apparentemente impossibili per il formato [pop](#) ma ricchi di esperienze trascendentali, flash di filosofie orientali, ironiche (ma significative) riflessioni sulla vita consegnano l’album alla storia della musica italiana grazie a composizioni quali *Centro di gravità permanente*, *Bandiera bianca*, *Summer on a solitary beach*, *Cuccurucucù*.

Nel 1982 presenta *L’arca di Noè*, disco certamente nato negli accoglienti e fertili territori della [pop music](#) ma che non disdegna visioni trasversali attraverso brani quali la divertente ed emozionante *Voglio vederti danzare*, che evidenzia il connubio tra strumenti esotici e un tappeto ritmico [pop](#) dance. Anche il grande pubblico inizia a comprendere l’amore verso le culture arabe e orientali in generale, frequentate assiduamente dall’irrequieto musicista.

Orizzonti perduti (1983) conferma la voglia di spostare sempre più in là i confini della musica leggera: *La stagione dell'amore*, *Un'altra vita*, *Mal d'Africa* e *Campane tibetane* parlano di una malinconia che Battiato magistralmente plasma con melodie di classe. Anche in *Mondi Lontanissimi* (1985) vengono scodellati altri brani intriganti: il [cantautore](#) presenta *Via lattea*, *No time no space*, *I treni di Tozeur*, poi rilegge il capolavoro *Il re del mondo* e firma l'ambigua e affascinante *Chanson egocentrique*. Un disco etichettato da buona parte della critica come strabiliante, capace di creare misteri irresistibili a partire da semplicissime strutture [pop](#). *Battiato* (1986) e altri dischi antologici cantati in inglese e spagnolo capitalizzano ulteriormente il successo.

Fonda anche una propria casa editrice, Ottava, (in collaborazione con la Longanesi), attraverso la quale promuove l'opera di grandi mistici quali l'armeno Gurdjieff e Isha Schwaller de Lubicz. Si impegna quindi alla stesura dell'opera classica *Genesi* (1987) che segna, dopo dieci anni, il ritorno a forme lontane dal [pop](#).

Un'ulteriore svolta si concretizza con *Fisiognomica* (1988): partendo da esplorazioni filosofiche, sposta il tiro delle canzoni in territori in linea con l'evoluzione personale dell'autore, assunto a figura di vero e proprio "santone". È il disco di canzoni mature quali *Fisiognomica*, *E ti vengo a cercare* e della straordinaria fusione moderna tra musica classica e meditazione presente in *L'oceano di silenzio*. L'assenza della sezione ritmica lascia intravedere nuovi progetti, momentaneamente rinviati a causa di un tour trionfale testimoniato dall'ottimo doppio dal vivo *Giubbe rosse* (1989).

Il mai sopito amore per l'abbinamento suono/immagini spinge il compositore siciliano a scrivere la colonna sonora del film di Giacomo Battiato *Benvenuto Cellini* (1990) seguita, nel 1991 dall'affascinante album *Come un cammello in una grondaia* diviso equamente tra i quattro brani originali *L'oceano di silenzio*, le splendide e crepuscolari *Povera patria*, *Le sacre sinfonie del tempo*, *Come un cammello in una grondaia* e *L'ombra della luce* e, sull'altra facciata del disco, quattro lieder di [Wagner](#), [Martin](#), [Beethoven](#) e [Brahms](#).

Battiato torna all'amata opera con *Gilgamesh* (1992) (costata ben quattro anni di lavoro), per poi ritrovare il [pop](#) più intellettuale e ironico con *Cafè de la Paix* (1993). Il disco è un'onesto sintesi tra formule canoniche e una forte eredità del disco precedente (*Atlantide*, *Sui giardini della preesistenza*, *Lode all'inviolato*) oltre a una curiosa rivisitazione del tradizionale brano iracheno *Fogh in Nakhal*, in onore al suo difficile e straordinario viaggio a Baghdad nel Natale 1992 in pieno "embargo culturale" verso l'Irak conseguentemente alla Guerra del Golfo.

Il live (registrato durante la fortunata tournée del 1994 conclusasi in Libano il 7 agosto al Festival di Beiteaddine) *Unprotected* e la composizione per soli coro e orchestra *Messa Arcaica* (entrambi del 1994) chiudono questi anni inquieti e preparano la strada a due dischi di studio che affidano i testi al noto filosofo Manlio Sgalambro: l'elettronico e obliquo *L'ombrello e la macchina da cucire* (1995) e un deciso, dichiarato ritorno al [pop](#) con *L'imboscata*. La voglia di tornare al grande pubblico (e relativo riscontro commerciale) è evidente nel singolo *Strani giorni* e nel tour effettuato nei palazzetti dopo anni di esibizioni in luoghi assai poco frequentati dagli amanti della musica [pop](#).